

SINDACATI IN PIAZZA

VW LICENZIA
IN MASSA, ORA
PURE L'ITALIA
RISCHIA GROSSO

di MARIA GRAZIOSI

La Germania bolle. L'Italia freme. Non ci si unisce, a livello industriale, in maniera così salda senza poi dover temere contraccolpi dalla ferale crisi dell'automotive che indurrà Volkswagen a chiudere ben quattro fabbriche. Licenziando non meno di 100mila operai. Addirittura 120mila secondo le stime riportate dalla Bild. Sarebbe, per Berlino e per l'Europa intera, una vera e propria tragedia. Economica e sociale. Perdere, di colpo, tanti impianti industriali e tanti posti di lavoro rischia di trasformarsi in una mazzata da cui il capitalismo renano, che ha fatto grande la Germania dal '900 a oggi, rischia di non riprendersi mai più. È una questione di modelli da difendere. E il sindacato scende in campo. Ig Metall ha subito mobilitato iscritti, simpatizzanti e lavoratori. Perché Blume non solo vuole tagliare ma pure scorporare Vw dal gruppo. Smontando così il modello di cogestione tipico dell'organizzazione tedesca. Il clima è incandescente. E Merz non può più limitarsi solo agli annunci. Non è in gioco un sondaggio, si parla del futuro industriale dell'Europa. L'Italia non ha niente di buono da attendersi da quanto potrebbe accadere in Germania. Abbiamo passato anni, specialmente al Nord, a legarci ai tedeschi. Ora le loro sorti sono in ribasso e, di sicuro, per il Settentrione non sarà facile assorbire la mancanza di ordini che, fatalmente, si verificherà dalle supply chain che terminano in Baviera o in Sassonia. La Germania bolle, l'Italia freme.

Ex Ilva, convocato il tavolo a Palazzo Chigi: sindacati attesi il 28 luglio

Convocato il nuovo tavolo a Palazzo Chigi sull'ex Ilva. L'appuntamento è in agenda per le ore 11 del 28 luglio prossimo. Si tratta della risposta, positiva, alle richieste che erano già state avanzate dai sindacati dei metalmeccanici. Che, minacciando di essere disposti a una sorta di auto-convocazione, avevano lamentato "il grave ritardo accumulato rispetto agli impegni assunti dal Governo nell'incontro del 5 marzo

scorso". La richiesta, messa nero su bianco in una lettera inviata all'attenzione della premier Giorgia Meloni, ha trovato accoglimento. Attorno al tavolo, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, ci saranno Fim, Fiom, Uilm, Uglm e Usb insieme ai rappresentanti di Federmanager. Non mancheranno di certo gli argomenti, scottanti, per il futuro della siderurgia italiana e del polo produttivo di Taranto.

Competitività e Pmi
Un modello italiano
per il futuro d'Europa

di CRISTIANA FLAMINIO

L'Europa è tutta da rifare. Altro che chiacchiere. Senza scomodare retoriche inutili, la realtà di questi anni e le scelte della classe dirigente bruxellese hanno portato il Vecchio Continente a scoprire, così all'improvviso, che il nostro non è il Paradiso. E che, anzi, tante cose vanno cambiate. Ma proprio fisicamente, concretamente. Perché il cambiamento non è una roba buona per far girare gli algoritmi social né per gli slogan da campagna elettorale. Una pandemia, e poi due guerre. Ancora in essere, tutte e due. Hanno messo l'Europa di fronte a tutta una serie di necessità che impongono, a loro volta, delle scelte. Decise. L'energia, per esempio. S'è investito per anni, anzi decenni, nelle rinnovabili. Giustamente. Ma solo adesso, con i costi proibitivi del gas e del petrolio che hanno mandato in orbita la bolletta (per tutti, tranne che Spagna e Francia, ma questa è un'altra storia), ci accorgiamo di non avere reti di distribuzione e di collegamento adeguate ai bisogni. Goldman Sachs, nel 2025, ha stimato che per ammodernare l'infrastruttura energetica continentale serviranno non meno di 800 miliardi di euro. Gli stessi che Ursula von der Leyen stima di spendere, da qui al 2030, per il piano di Rearm Ue. Non c'è bisogno di essere dei novelli von Metternich per riconoscere che, anche nello scenario peggiore, la Difesa si pratica puntellando il fronte interno, evitando che crolli. E si fa puntando, fortissimo, su infrastrutture adeguate e catene di rifornimento sicure.

Ecco, la sfida dell'Europa è tutta qui. E non è mica una robetta da poco. Il problema, però, adesso è capire come svolgerla. Lasciando da

Chi ricostruirà l'Ue?
Il caso Noi Impianti
di Giuseppe Iacolino

parte i temi politici ed economici, c'è un tema economico che non è per nulla secondario. I piani e i progetti arriveranno. Gli appalti, o meglio le gare, saranno ancora più orientati a imprese di dimensioni rilevanti. Capaci di risolvere, in sé, più di un obiettivo, traguardo. La competitività, ora, passa non più per i ribassi più bassi (da "colmare" poi con una vago-

nata di perizie di variante in corsa). Passa, direttamente, dalla dimensione e dalle capacità delle aziende. Ecco, dunque, che s'affaccia un altro nodo per l'Italia che si presenta all'appuntamento con un sistema economico e produttivo pulviscolare, pieno di eccellenze ma piccole, troppo, per poter competere sui nuovi scenari. Che fare?

Forse una soluzione, almeno in termini di modello, ce l'abbiamo in casa. Basta farsi una passeggiata a Roma. E guardare le luci che illuminano il Colosseo. Luci che parlano italiano. Che illuminano i simboli stessi dell'identità di un Paese partendo e valorizzando, proprio, l'identità della sua economia. Detta così sembra difficile, forse un po' troppo poetica. Una suggestione. No, non è così. Anzi, il modello di Noi Impianti, l'iniziativa che si riferisce al Ig Group, è una possibilità da seguire nell'epoca in cui il piccolo non è (più) bello. E potrebbe risolvere un problema, importante, che alla lunga finiremmo per scontare. In termini di competitività, di produttività, di dimensioni e di sviluppo. Altro che difficile o poetico. È l'uovo di Colombo o, se preferite, l'immagine dei pesci piccoli che, riuniti in banchi, "mangiano" quelli grandi. Non solo per dire, un'alleanza che supera anche il concetto di networking per farsi ecosistema. Qualcosa che, allo stato attuale, è "difficile da spiegare". Lo scrive testualmente Giuseppe Iacolino, owner Ig Group, sull'ultimo numero della rivista *Longitude* presentando proprio l'iniziativa di Noi Impianti.

Imprese, piccole, che collaborano ciascuna per le proprie competenze diventando una, e grande. Alla base c'è una piattaforma di servizi in digitale su cui operano, ogni giorno, centinaia di imprenditori, dirigenti, professionisti. Ciascuno fornisce il suo contributo, in maniera libera e trasparente, con la logica del real time. E, soprattutto, lasciando a chiunque la possibilità di non dover rinunciare alla propria individualità e di poter scegliere i progetti in cui impegnarsi. Insomma, un po' come succede negli sport di squadra che privilegiano il collettivo. Ognuno svolge il ruolo che gli compete e insieme si esulta quando si fa gol.

Così come è accaduto proprio a Roma, dove ci si è aggiudicati la gara per l'illuminazione artistica del Colosseo, con la direzione artistica del già tre volte premio Oscar per la Fotografia Vittorio Storaro. Battendo ben tre multinazionali: tra cui l'italiana Edison. Un modello, questo, che solo in Italia poteva nascere. E solo dal nostro Paese, che proprio nel "piccolo" trova la vocazione all'eccellenza, poteva arrivare una risposta a un problema che, presto, si farà sentire anche nel resto d'Europa.


SiliconDev Consulting

Disegniamo il tuo futuro, prima di scriverlo.

Attraverso un approccio che fonde assessment rigorosi e architetture d'avanguardia trasformiamo la sicurezza da costo a vantaggio competitivo, garantendo la continuità del vostro business in un mondo sempre più iperconnesso.

